CUBA: INCONTRO CON PEPE RAMIREZ

I coltivatori diretti nella rivoluzione cubana

Dalla lotta contro i latifondisti alla cooperazione agricola

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, aprile.

Pepe Ramirez presiede l'associazione dei piccoli agricoltori, quasi — diremmo — per diritto naturale. Pepe è di Oriente. Un guajiro. Non aveva titoli per possedere terra, era un discendente di spagnoli poveri, la terra se la prendeva e finchè riusciva a tenersela, la coltivava con le sue braccia e quelle dei suoi famigliari. Questo si chiamava essere precarista: *una vita — appunto — precaria, un po' nomade. «I precaristi erano contadini-ribelli» dice Pepe: «la loro piccola proprietà era provvisoria e rivoluzionaria».*

Delle lotte dei precaristi è intessuta tutta la storia del movimento rivoluzionario di Cuba e in particolare quella di Oriente. Pepe Ramirez cominciò la sua, di militante, nel '42. Allora si era stabilito nel Nord di Oriente. I latifondisti mandavano sulle terre un geometra e qualche operaio e si appropriavano di tutto quello che gli faceva gola: piantavano dei pali, ci mettevano il filo spinato e recintavano il nuovo possedimento. Si chiamava il «deslinde»: se all'interno del recinto v'erano case di precaristi, l'indomani mandavano un paio di buoi, delle corde e tiravano giù la casa. Se era una casa robusta, mandavano un trattore.

Pepe Ramirez ricorda le prime lotte. I contadini si erano organizzati. Il latifondista non osava affrontarli col metodo del recinto. Occupava terre avanzando gradualmente, qua e là, per cercare di dividere le varie famiglie dei precaristi. Una volta, il geometra e gli uomini del latifondista stavano operando in piena campagna, quando al piccolo trotto arrivò la cavalleria contadina: gli uomini erano tutti armati di bastoni e di machetes. Il geometra propose di andare tutti insieme in paese, per risolvere il problema.

I contadini accettarono. Strada facendo decisero di nascondere i machetes: praticamente, gli uomini del latifondista erano prigionieri. Ma uno spronò il cavallo e fuggì avanti, per avvertire la guardia rurale (che era la milizia al servizio del latifondista). L'uomo aveva visto il nascondiglio dei machetes. In direzione opposta, partì al galoppo uno dei contadini e riuscì a spostare tutte le armi in un altro nascondiglio, prima che arrivasse la milizia. Oramai, però, la sorpresa in paese era mancata e i contadini caddero prigionieri. Furono liberati qualche giorno dopo. «Commettevamo errori d'ingenuità» dice Pepe: «Ma ci battevamo sempre». Raul Castro ha detto un giorno, in un discorso alla TV, che Pepe Ramirez passava una settimana in lotta e un'altra in carcere.

Si era iscritto al partito comunista. Nel '43, si trasferì a Mayarì Arriba, diventò membro della direzione municipale e poi di quella provinciale del partito. Fu vicepresidente della federazione contadina di Oriente. Nel '53, dopo l'assalto al Moncada e la sanguinosa repressione batistiana (che nel resto dell'isola si abbattè sui comunisti più che sugli altri, perchè i comunisti erano schedati da tempo), Pepe diventò uno dei membri della direzione clandestina del Nord di Oriente: furono anni di attività incessante, di cui però il dirigente contadino comunista non poteva immaginare lo sbocco.

C'era già stato lo sbarco di Fidel e dei suoi, quando Pepe si rese conto che il suo lavoro politico stava dando frutti imprevisti: la guerriglia, nella Sierra, trovava appoggio proprio fra i precaristi. I contadini ribelli diventavano gli alleati naturali dei partigiani.

Ai primi del '58, il partito mandò Pepe e altri dieci alla scuola clandestina dei quadri all'Avana. Ma gli avvenimenti precipitavano. I corsi furono chiusi in fretta e furia, e gli allievi entrarono nel vivo della lotta.

Pepe arriva nella zona del Segundo Frente, dove si è installato il comando di Raul Castro, verso la fine di marzo. In pochi giorni tiene diciotto riunioni per riorganizzare i contadini. Raul aveva sentito parlare di lui appena arrivato nella zona, dalla Sierra Maestra: i latifondisti gli dicevano di non fidarsi, i contadini poveri ne parlavano bene. Raul aveva deciso subito che quello era l'uomo che faceva per lui.

Si incontrano l'11 aprile. Pepe dice a Raul che una gran parte del lavoro è fatta, ma che adesso bisogna ampliare il movimento contadino, sviluppandolo parallelamente alla guerriglia e insieme con essa. Aggiunge che lui si metterà ai suoi ordini. Raul Castro non ha un momento di esitazione e lo incarica di organizzare tutto il movimento contadino: sul modo di organizzarlo è perfettamente d'accordo con lui che bisogna legarlo alla guerriglia. Così tutta l'organizzazione dei precaristi e dei contadini poveri comincia a funzionare, nei territori liberati, in stretto collegamento con l'attività militare: riunioni comuni di contadini e partigiani, preparazione del «dopo guerra».

I latifondisti si allarmano, sabotano le riunioni. Quando viene lanciata la parola d'ordine del dieci per cento di imposte sulle vendite dei prodotti agricoli, per finanziare la guerriglia, i latifondisti si oppongono, col pretesto di difendere i contadini poveri. Pepe Ramirez discute pacatamente: «Se sono poveri è per colpa vostra. Dovete dare di più ai mezzadri, diminuire l'affitto ai fittavoli, liberare le terre dei precaristi, pagare di più ai coloni». La battaglia è vinta facilmente.

Tra i contadini si comincia anche a parlare il linguaggio antimperialista (contro lo sfruttamento delle compagnie USA), prima ancora che la guerriglia potesse farlo apertamente. Pepe Ramirez è l'uomo che porta all'Avana, in missione segreta, la foto e i documenti che provano l'arrivo alla base di Guantanamo di armi per rafforzare l'esercito di Batista. Il 20 luglio 1958, in piena guerra, si costituisce il comitato provvisorio regionale dei contadini del Segundo Frente. In settembre si celebra il congresso: parlano Raul Castro e Pepe Ramirez.

Dopo la guerra, l'organizzazione si estese nelle altre province. Nella prima tappa si dovette fronteggiare qualche pericolosa manovra di elementi reazionari. Uno dei più sinistri figuri dell'attuale controrivoluzione, Manuel Artime, cercò di organizzare un'altra associazione, nella zona di Manzanillo, al soldo degli agrari. Venne rapidamente sconfitto, ma la battaglia per impedire l'inquinamento del nucleo sano, rivoluzionario, dell'organizzazione dei piccoli contadini, durò perlomeno due anni. Erano rimasti in piedi, presso molte zone zuccherie, le associazioni obbligatorie create dal padronato sotto Batista. Quando si trattò di fronteggiare l'improvvisa rottura del mercato americano e fu indetta una riunione nazionale di tutti gli interessati nell'industria dello zucchero, all'Avana, la direzione nazionale dei coloni rifiutò di indire le assemblee locali per eleggere i delegati. Allora Fidel Castro chiamò Pepe Ramirez e gli diede l'incarico di organizzare rapidamente il lavoro tra i coloni e i piccoli contadini coltivatori di canna. Pepe fece indire le assemblee intorno a ogni zuccherificio. La vecchia direzione venne liquidata. I nuovi delegati vennero all'Avana. Gli uffici della direzione furono occupati da questi nuovi quadri e venne nominata una commissione nazionale per riunire tutti i piccoli contadini in un solo organismo.

Il giorno dopo l'occupazione dei locali della vecchia organizzazione dei coloni, Fidel andò a prendere Pepe Ramirez e se lo portò a fare un giro in macchina. Gli fece pressappoco questo discorso: «So che tu hai lottato tutta la tua vita per il socialismo. Ma adesso devi diventare il difensore della piccola proprietà privata. Ti diamo quindici milioni di pesos e organizzerai qualcosa per dare crediti ai contadini poveri. Come la chiamiamo? Associazione nazionale piccoli agricoltori? ANPA? No: suona male. (Hampon in cubano equivale a gangster). Meglio ANAP».

Così nacque l'ANAP, in cui oggi sono organizzati pressappoco duecentomila piccoli agricoltori — con le loro famiglie — un milione di cubani. Pepe Ramirez è il loro presidente naturale, anche se è sempre stato socialista. La famiglia di Pepe cresce ogni anno: ha dodici figli. Ma non ha smesso di essere uomo d'azione e soprattutto è più che mai socialista. I piccoli contadini si orientano verso la cooperazione. Nessuno conosce i contadini meglio di Pepe, quindi anche nel cammino verso la cooperazione l'ANAP ha proceduto nelle debite forme.

Saverio Tutino

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c c postale numero 1,29753. Sostitutore 25.000 - numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.550, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000, semestre 2.600, estero: annuo 9.000, sem 4.700 - VIE NUOVE annuo 5.500, semestre 2.800. Estero: annuo 9.000, semestre 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero) 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200 Domenicale L. 250 Cronaca Libere 250. Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L. 500. Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. ROMA - Via dei Taurini n. 19

In seguito alle pressioni degli imperialisti

Oggi le elezioni nel Sudan settentrionale

I partiti di sinistra si oppongono alla divisione del paese e a lasciare il sud in mano ai terroristi foraggiati da Ciombè

Nostro servizio

KHARTOUM, 20

Domani, 21, è giorno di elezioni nel Sudan, ma solo nella parte settentrionale del paese, poichè gli abitanti del sud, largamente influenzati dal SANU (Sudan National Union) di William Deng, e da organizzazioni più estremistiche, fino ai terroristi dell'Anya 'Anya (setta che prende il nome da un serpente velenoso), si sono rifiutati di parteciparvi, dopo aver partecipato tuttavia al governo provvisorio dallo scorso ottobre. In marzo, a una «tavola rotonda» convocata per esaminare la questione del sud, i rappresentanti sudisti hanno chiesto o la separazione pura e semplice, o al massimo la federazione con il nord. Così non si giunse ad alcuna conclusione, e i sudisti si rifiutarono anche di partecipare alle elezioni di domani.

In tali condizioni, le elezioni di domani non possono non dare atto della esistente divisione del paese, e perciò esse sono state avversate dai partiti di sinistra del Sudan — Partito Comunista e Partito Democratico Popolare (PDM) — i quali, dopo essere usciti dal governo provvisorio nello scorso febbraio, vi sono poi rientrati, il 31 marzo, proprio con l'intento di restituire all'esecutivo un carattere sufficientemente rappresentativo per consentire il rinvio delle elezioni. Ma i partiti di destra — UMMA e partito dell'Unione Nazionale (NUP) — vogliono le elezioni.

In sostanza, i partiti di destra subiscono — accettando di fatto la separazione del sud — il ricatto degli imperialisti, i quali in un primo tempo — durante la dominazione coloniale — hanno preparato, con la campagna antiaraba condotta dai missionari e con provvedimenti amministrativi, le condizioni di tale separazione, e successivamente, durante la dittatura di Abboud (1958 '64), hanno stabilito stretti collegamenti fra gli esuli e ribelli del Sudan del sud e i gruppi contro rivoluzionari da loro stessi sostenuti, in primo luogo quello congolese di Ciombè. Attualmente i terroristi e ribelli del Sudan del sud ricevono armi e assistenza da Ciombè, mediante aerei atti ad atterrare nella boscaglia, per i quali hanno predisposto aeroporti di fortuna.

Non esiste in realtà nemmeno una fittizia base razziale o religiosa per il dissenso, poichè, mentre dal punto di vista etnico i sudanesi a nord come a sud sono assai frammisti, i cristiani delle città, a nord, vivono in ottimo accordo con la maggioranza musulmana. Il fatto è che le popolazioni arretrate del sud sono state deliberatamente condotte a odiare gli «arabi» o comunque i musulmani, quasi che questi fossero sempre gli antichi «mercanti di schiavi», e a parte il fatto che lo schiavismo su larga scala, come è noto, fu esercitato assai più duramente e in maggiori proporzioni dagli occidentali, specie americani. Quest'odio in ogni caso viene oggi sfruttato in senso opposto, cioè in senso controrivoluzionario: esso è rivolto contro la politica di indipendenza e di non allineamento, seguita dalla RAU, dall'Algeria, e in varia misura dall'intero mondo arabo: a questa politica contrapponendo la servile soggezione agli europei e americani, che ha il suo bieco campione in Ciombè.

Questa situazione pone in evidenza la posizione centrale che il Sudan non solo geograficamente occupa in Africa, ma storicamente e politicamente vi assume come punto d'incontro della civiltà araba e della civiltà negra, quindi nodo e cerniera della unità africana. Alimentare nel Sudan la ribellione del sud significa fare ostacolo e creare nuove difficoltà al processo di unificazione politica del continente. A più breve termine, significa negare ai rivoluzionari del Congo la via attraverso la quale essi hanno ricevuto per mesi l'assistenza concreta della RAU e dell'Algeria, fino a poche settimane a dietro, così da poter contrapporre infine a un nord Africa aranzato e progressista un'Africa nera aggiogata, attraverso Ciombè e il gruppo di Nowakchott, al carro neocolonialista.

I gruppi di destra sudanesi non vedono questa prospettiva come il peggiore dei mali, e per quanto li tocca l'accettano tenendo le elezioni di domani. I partiti di sinistra sudanesi — uno dei quali, il PDM, augura l'unione politica con la RAU — avvertono invece il pericolo, non per sè, ma per il paese e per l'Africa; si rendono conto che l'unità del Sudan è una condizione essenziale per l'unità fra arabi e negri in Africa, per il fronte unico arabo e negro contro gli imperialisti.

c. s.

Caracas

Josefa Jimenez conferma: i soldi erano per divorziare

La jugoslavo-argentina Clara de Padilla è stata rimessa in libertà ieri

Nella foto: **Alessandro Beltramini e Josefa Ventosa Jimenez fotografati sul balcone della prigione venezuelana.**

CARACAS, 20.

In una intervista rilasciata alla stampa venezolana, la giovane Josefa Ventosa Jimenez ha confermato punto per punto le dichiarazioni già fatte dal dottor Alessandro Beltramini, rilevando appunto che il medico milanese arrestato «per complotto» a Caracas si era recato nel Venezuela con lo scopo di ottenervi il divorzio e successivamente stabilirsi nel paese latino americano insieme alla sua fidanzata. «Venimmo una volta a Caracas nel luglio dell'anno scorso — ha detto Josefa Ventosa Jimenez — e decidemmo di tornare quando ci fosse stato possibile per ottenere il divorzio. Il problema più difficile consisteva nel portar fuori dall'Italia il denaro. La somma in dollari che ci è stata sequestrata al nostro arrivo era destinata appunto alle pratiche del divorzio e alle iniziali spese del nostro insediamento nel Venezuela. D'altra parte è intenzione del dottor Beltramini ha soggiunto la giovane — vendere la clinica di Milano e i cavalli da corsa». «La somma sequestrataci faceva parte del capitale di Alessandro».

Josefa Ventosa ha anche respinto con fermezza l'ipotesi avanzata da un giornalista che il dottor Beltramini abbia voluto nasconderle il vero scopo del suo viaggio. La giovane ha dichiarato che ciò non è vero, nè sarebbe stato possibile.

Quanto alle condizioni del medico milanese, che ha denunciato di essere stato torturato dai poliziotti venezolani, fonti ufficiali del governo di Caracas hanno smentito che egli abbia riportato ferite o lesioni durante gli interrogatori. Ma è, al contrario, significativo il fatto che i funzionari dell'ambasciata d'Italia — i quali si sono recati insieme ad alcuni medici a far visita al detenuto in ospedale — si siano rifiutati di fare qualsiasi dichiarazione in proposito.

Come si sa, le violenze subite dal Beltramini sono state denunciate dalla stessa stampa del Venezuela, a cominciare dal giornale progressista El Siglo. *In seguito a questa denuncia si è avuta una presa di posizione del Partito di opposizione M.I.R. (Movimento della sinistra rivoluzionaria) che ha pubblicato un comunicato in cui si chiede una esauriente inchiesta del Congresso nazionale sui fatti denunciati dal medico milanese. Il comunicato affermava fra l'altro: «Questo fatto impegna sul piano internazionale il governo e il popolo del Venezuela trattandosi di un uomo politico straniero che si trova prigioniero nel nostro paese, implicato in presunte attività cospirative, su cui le investigazioni sono appena iniziate. Questa circostanza impegna il governo venezolano ad essere estremamente cauto nei suoi procedimenti allo scopo di non turbare minimamente le nostre relazioni internazionali, tanto più che si tratta di un grande paese come l'Italia la cui collettività nel nostro paese è forse la più numerosa e importante sul fronte del lavoro».*

Clara Badetic de Padilla, la jugoslavo-argentina arrestata alcuni giorni prima del dottor Beltramini, è stata liberata oggi e consegnata alle autorità argentine, con la seguente spiegazione: «Deve essere considerata soltanto un veicolo per il danaro portato nel Venezuela dal Beltramini e dalla signorina Josefa Ventosa Jimenez».

La scarcerazione può essere considerata un nuovo clamoroso sintomo del progressivo sgretolarsi della montatura anticomunista organizzata dal governo venezuelano.

Budapest

Appello alla solidarietà con la lotta del popolo sud-coreano

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 20.

L'ambasciatore della Repubblica popolare coreana, in una conferenza tenuta nel pomeriggio odierno ai rappresentanti dei quotidiani ungheresi e ai corrispondenti stranieri, ha chiesto lo appoggio dei giornali democratici di tutto il mondo nella lotta che il popolo della Corea del sud sta conducendo contro il trattato recentemente firmato a Tokio che legittima l'intromissione, per conto degli americani, dell'imperialismo giapponese negli affari interni del paese. Il trattato, come è noto, è stato sottoscritto il 3 aprile, e grazie ad esso il Giappone è entrato a far parte della SEATO. Ciò significa, ha detto lo ambasciatore, che la cricca di Seul potrà da ora in avanti contare non soltanto sugli aiuti americani ma anche su quelli giapponesi per la sua opera di repressione del movimento di liberazione del popolo sud coreano e per mantenere acceso anche in quel lembo dell'Estremo oriente un pericoloso focolaio di provocazioni e di guerra. L'ambasciatore ha ricordato che nel corso degli ultimi anni gli americani hanno favorito la massiccia introduzione del capitale giapponese nella economia della Corea del sud e che quest'ultima attualmente ospita le sedi di 50 grandi monopoli nipponici. Il popolo sud coreano non ha mai accettato la perdita della propria libertà e lo ha dimostrato fra l'altro, con la sua lotta contro la feroce dittatura di Sigman Rh. La resistenza agli americani — ha ricordato ancora l'ambasciatore — è ricca di episodi e tra essi egli ha citato il caso dei sette soldati sud coreani suicidatisi nel mese scorso per non obbedire agli ordini degli ufficiali statunitensi, e le continue diserzioni dei cosiddetti volontari che Seul manda a combattere contro i partigiani del Vietnam del sud.

Contro il trattato di Tokio si sono già svolte in tutta la Corea del sud imponenti manifestazioni di protesta. Centocinquantamila studenti hanno sfilato il 16 aprile per le vie di Seul chiedendo l'immediato annullamento del trattato e l'allontanamento degli agranieri dal paese. L'ambasciatore infine ha dichiarato che il Partito comunista giapponese ha assunto contro il trattato una posizione identica a quella dei partiti comunisti della Corea del nord e del sud.

a. g. p.

Parigi

Riprende lo sciopero oggi alla Peugeot

Prosegue la serrata della Berliet

PARIGI, 20

Dopo la tregua delle vacanze pasquali, una settimana importante si apre per l'industria metallurgica, e in particolare per il settore dell'automobile, dove l'agitazione sindacale continua.

Nelle fabbriche Berliet prosegue la serrata. Una riunione, alla quale partecipa un rappresentante del ministero del Lavoro, mette di fronte oggi le due parti in causa.

Nelle fabbriche Peugeot di Sochaux, i sindacati hanno deciso di riprendere lo sciopero domani. La direzione ha pubblicato oggi un comunicato nel quale afferma che «quale che sia la ripercussione degli scioperi sulla produzione e sulle vendite, ancor più grave sarebbe l'accettazione delle richieste, che rischierebbe di compromettere l'avvenire della azienda e dell'insieme del personale». Il comunicato afferma che non possono essere fatte concessioni sugli orari di lavoro e sui salari, ma assicura che la direzione potrebbe «riesaminare» i gravi provvedimenti presi a carico di alcuni operai in violazione del diritto di sciopero.

L'atteggiamento della direzione della Peugeot nei confronti dei responsabili sindacali susciterebbe infatti riserve al ministero del Lavoro, dove si deplora il modo con cui sono stati operati i licenziamenti, e in particolare quelli di alcuni delegati del personale.

In tutte le chiese della regione di Montbeliard il conflitto della Peugeot è stato ricordato durante le prediche pasquali.

La CGIL per l'agitazione dei nucleari

La segreteria CGIL si è ripetutamente incontrata negli ultimi giorni con la segreteria del SANN (Sindacato autonomo nazionale nucleari) per discutere la situazione che si è creata in seguito alla sospensione, da parte del ministro dell'Industria, del riassetto retributivo in corso. La CGIL ha dichiarato la sua piena solidarietà con i lavoratori del CNEN impegnati nella giusta difesa dei loro diritti e per l'attuazione di un accordo liberamente stipulato.

La segreteria confederale aveva già preso contatti con il ministro dell'Industria, il quale aveva assicurato che la sospensione del riassetto era stata imposta da ragioni di puro ordine formale; che non vi era alcuna intenzione di venir meno agli impegni presi e che si richiedevano solo alcuni adempimenti formali per rendere definitivamente operativo il provvedimento. Sono passati vari giorni e nulla di nuovo si è verificato. In queste condizioni — afferma la CGIL — la decisione di lotta del personale del CNEN è più che giustificata.

I teppisti pasquali in Inghilterra

Quasi 200 teen-agers in tribunale

BRIGHTON (Inghilterra) — Sedie a sdraio usate come armi negli scontri fra le bande giovanili dei «mods» e dei «rockers» (Telefoto all'«Unità»)

Nostro servizio

LONDRA, 20.

La ormai tradizionale «battaglia di Pasqua» si è conclusa con l'arresto di 175 giovani in Inghilterra. La polizia, infatti, messa sull'avviso dalle imprese degli anni precedenti, si è mobilitata in blocco, nel tentativo di stroncare sul nascere i pericolosi scontri fra bande rivali. Ciò, però, non ha impedito che «mods» e «rockers» venissero a contatto, dandosele di santa ragione, aggredendo, come per un diversivo, pacifici turisti e distruggendo locali pubblici. Alla fine del week end il bilancio è stato quello già riferito: 175 arresti. La prigione più piena di giovani è quella di Brighton, dove gli scontri, nonostante la presenza della polizia, sono stati più gravi.

Nella città di Brighton il magistrato ha lavorato ininterrottamente per giudicare i teppisti arrestati. Una settantina di giovani sono stati denunciati per porto abusivo di arma e condotta disordinata. Un centinaio sono in carcere, in attesa di essere processati la settimana prossima.

Numerosi arrestati erano in possesso di pillole eccitanti e di stupefacenti, che non è difficile procurarsi. La polizia ha scoperto che una ragazza di diciotto anni aveva nascosto le pasticche alla base di un tubetto di deodorante. Il giudice di Brighton ha avuto parole indignate nei confronti dei giovinastri, specie per la loro abitudine di ingerire quello che essi chiamano il «carburante», cioè la sostanza eccitante.

Una delle imprese preferite dai teen agers è quella di far deragliare i treni. Recentemente alcuni grossi massi piazzati sulle rotaie hanno provocato la morte del macchinista e di un passeggero di un treno e il ferimento di altre persone. Anche ieri un episodio del genere non è mancato. Autori ne sono stati due ragazzi di soli 11 anni, i quali — dopo aver messo del materiale fra i binari — sono rimasti a gustarsi la scena: il treno ha urtato l'ostacolo a circa 60 chilometri all'ora, ma non è deragliato e i viaggiatori non hanno riportato seri danni.

I due undicenni sono stati arrestati e portati davanti al giudice. L'interrogatorio si è svolto in questo modo:

GIUDICE — Avevate intenzione di far deragliare il treno?

IMPUTATI — Sì.

GIUDICE — E volevate provocare la morte e il ferimento dei viaggiatori?

IMPUTATI — Proprio così.

Il nome dei due ragazzi, che si sono presentati in aula con aria sprezzante, non è stato reso noto, data la loro giovane età.

Ernest Samuels

A Milano nei pressi della Fiera

Automobilista ingaggia con lo scacciacani un conflitto coi vigili

Dalla nostra redazione

MILANO, 20.

Un automobilista, Ettore Quarello, di 31 anni, proprietario di un albergo a Saluggia, in provincia di Vercelli, ha gettato lo scompiglio e il panico, alle 13 di oggi, nelle immediate vicinanze della Fiera campionaria, sparando contro due vigili. Dopo l'intero caricatore della sua «scacciacani» e tentando più volte di fuggire, dopo aver attraversato con la sua grossa macchina l'incrocio con il rosso e aver tamponato due auto. Raggiunto infine, da una pattuglia di carabinieri del nucleo di pronto intervento, è stato ridotto all'immobilità e accompagnato alla tenenza Magenta. Dopo un lungo interrogatorio, è stato dichiarato in arresto e avviato al carcere di S. Vittore. Le imputazioni a suo carico sono gravi: resistenza e oltraggio a pubblici ufficiali, minacce a mano armata, guida pericolosa.

Tutto è cominciato quando il Quarello, giunto sulla sua «Ford Consul» all'incrocio delle vie Scarampo e Silva, anzichè fermarsi al semaforo rosso, ha azionato le due trombe e, a forte velocità, ha attraversato la strada. Durante la manovra ha urtato posteriormente una «1300».

Intervenivano a questo punto i vigili urbani Ubaldo Silvestri di 45 anni, e Roberto Tornaghi, di 26 anni, che si trovavano in servizio all'incrocio. Alla vista delle due guardie, Ettore Quarello si infuriava e pronunciava frasi senza senso, urlando. All'invito di esibire i documenti esclamava: «Non ho la patente. Ho solo il passaporto». E ancora: «Lasciatemi andare: io devo simulare una rapina». E ha ripreso a suonare il suo potente clacson, tentando nuovamente di fuggire.

Uno dei vigili ha estratto allora la pistola e ha sparato un colpo alle ruote posteriori dell'auto, ma senza colpirle. Il Quarello, sporgendosi dal finestrino, ha estratto a sua volta una pistola, risultata poi una «scacciacani», e, uno dopo l'altro, ha premuto il grilletto puntando l'arma verso i due vigili. Questi hanno reagito colpendo l'auto del Quarello al parabrezza e in una fiancata. Giungeva infine la «gazzella» dei carabinieri e l'esaltato veniva bloccato.

p. g.